

LECTIO ASSISI 13 NOVEMBRE 2016

Dal VANGELO DI GIOVANNI (8, 1-11)

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Quando don Paolo l'estate scorsa ci ha parlato per la prima volta di Amoris Laetitia ci disse che si tratta di provare a cambiare sguardo, provare a guardare il mondo, a partire da noi stessi, usando il 'collirio' della misericordia. Questa pagina di vangelo è alto esempio dello sguardo della misericordia di Gesù.

La pagina del Vangelo di Giovanni che abbiamo scelto per la breve riflessione di questa mattina, ci svela il volto dell'accoglienza di Dio attraverso i gesti di Gesù. Gesù con le sue azioni ci racconta il Padre, Gesù che incontra il popolo e lo accoglie, prende posto in mezzo a loro (ed egli sedette e si mise a insegnare loro).

Alle azioni di Gesù si contrappongono nette le azioni di scribi e farisei. Bruschi e dirompenti i loro gesti (condussero una donna... la posero in mezzo), che non accolgono alcuno, non cercano di essere accolti, neanche da Gesù, piuttosto cercano con lui uno scontro. Usano questa donna, usano la Legge, che bene conoscono, per mettere alla prova il Figlio, e attraverso di lui il Padre, poiché il Figlio racconta il Padre. L'agire dei farisei è un fare che coglie di sorpresa, che tende tranelli, che mette alla prova, che cerca motivi di accusa... nulla ha a che vedere con la misericordia di Dio.

In questo brano di Giovanni la misericordia di Dio arriva a noi attraverso lo SGUARDO di Cristo, che in questa pagina si differenzia dallo sguardo dei FARISEI, lo sguardo della chiusura e della ricerca della verità nella certezza della LEGGE.

Lo sguardo di Gesù è sguardo di apertura *sulla* vita e *alla* vita. **Sulla vita** perché vede la realtà delle persone che ha davanti in quel preciso momento, non nega la difficoltà né l'errore; **alla vita** perché nonostante l'errore resta aperto alla possibilità di vivere diversamente, oltre la condizione di peccato o errore, aperto ad una pienezza possibile nonostante un peccato passato. Resta aperto alla *redenzione*.

Gesù ci apre concretamente una strada nuova, Gesù dona vita attraverso uno sguardo di misericordia. Egli infatti si sottrae allo sguardo di chi non cerca l'incontro ma la condanna, mentre resta nello sguardo di relazione e di incontro di chi è disposto ad accoglierlo, e da questo nuovo incontro apre la via per un ritorno alla vita in forma rinnovata.

Lo sguardo di scribi e farisei invece è volto alla ricerca della giustizia secondo la Legge, è chiuso nella regola, nel solco della legge che chiude al cambiamento, ad un finale ancora possibile, ancora da scegliere. Questo atteggiamento non offre possibilità di scelta altra, di vita altra.

Lo sguardo dei farisei resta nel circolo chiuso di una logica che deve condurre alla certezza, perché così sta scritto, alla conferma ed attestazione della legge al di sopra di tutto. Di fronte alla logica della misericordia di Cristo, il loro atteggiamento è quello di chi non sa rimanere, non sa restare nella relazione, non sa tendere all'incontro, non sa restare nella libertà dell'altro e fuggire (se ne andarono tutti, lo lasciarono solo). Questo sguardo, chiuso alla vita, conduce alla condanna e dunque alla chiusura della vita stessa (Mosè ci ha comandato di lapidare donne come questa): l'atteggiamento di chi segue la legge per la legge, dimentica la vita, non apre al nuovo, non offre cambiamento, conduce alla morte e non conosce la redenzione, ignora la misericordia, non genera futuro, né per sé né per l'altro e si perde nella sua stessa chiusura (se ne andarono tutti).

L'agire di Gesù non solo offre alla donna la possibilità di salvarsi e liberarsi dal peccato, ma offre ai farisei stessi l'occasione di rinunciare al loro peccato, che è quello di chi si erge a giudice, di chi si sostituisce a Dio in nome della Legge. Dice S. Agostino 'Questa parola di Gesù è eloquenza della giustizia: si punisca la peccatrice, ma non la puniscano i peccatori; si adempia la Legge, ma non la adempiano coloro che violano la Legge!' (Commento al vangelo secondo Giovanni XXXIII,5).

L'orizzonte chiuso dei farisei, portatore di morte, è lo stesso del traditore Giuda, che consapevole del suo peccato si chiude alla possibilità del perdono, non crede alla misericordia di Dio e sceglie per sé la morte, anziché tornare da Cristo e rimettere i suoi peccati.

Lo sguardo di misericordia di Gesù vede l'altro, lo cerca (unico nella pagina del Vangelo a rivolgersi alla donna) lo libera (neanche io ti condanno) e lo restituisce ad una nuova possibile pienezza di vita (va' e d'ora in poi non peccare più).

Con la stessa misericordia Gesù libera alla vita il discepolo Pietro dopo che questi lo ha rinnegato (il Signore si voltò verso Pietro e lo guardò) e Pietro accoglie il perdono e la misericordia di Gesù e ritorna alla vita a cui da Cristo è stato chiamato (Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli Lc 22, 32).

L'incontro vero con Cristo restituisce la vita. S. Agostino a commento di questa pagina del Vangelo diceva – «rimasero solo loro due, la misera e la misericordia» ed è in quel momento che Gesù recupera la relazione, l'incontro con la donna, (si alzò) le restituisce identità e dignità mettendosi di fronte a lei e rivolgendosi direttamente a lei. Così facendo le ridona la vita, un'altra occasione di vita, secondo quella logica di misericordia del Padre che già l'antico testamento aveva promesso: così dice il Signore: «Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (cf. Ez 33,11) e che Cristo stesso aveva affermato fin dall'inizio della sua predicazione: Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2, 17).

Giovanni nel Vangelo non dice se la donna si sia convertita o meno, ma indica chiaramente che, affinché la sua conversione sia possibile, ella necessita di due passi: riconoscere il Padre, accoglierne il perdono. La donna incontra il Padre nel Figlio (Nessuno, Signore), lo chiama con questo appellativo riconoscendo in lui non un semplice maestro ma il Signore, come ci dirà poi Giovanni stesso dopo la resurrezione. Dal Figlio riceve il perdono di Dio, un perdono che non pone condizioni come Gesù ha insegnato (Quando era ancora lontano, suo padre lo vide,

ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Lc 15, 20)... quando era ancora lontano: senza condizioni, fino a 70 volte 7.

E noi? Ci riconosciamo bisognosi della misericordia di Dio? Siamo capaci di accoglierla, di accogliere il suo perdono? Con quale sguardo accogliamo gli altri e la loro vita? A chiusura di questo anno Santo della misericordia ci domandiamo di cosa abbiamo bisogno per riuscire ad essere anche noi portatori di vita e non di chiusura e morte. La risposta ci viene ancora una volta dal Vangelo «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sradicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe. (Lc 17,6)

Posiamo allora la pietra, che talvolta non ci accorgiamo di avere già raccolto da terra, fermiamo la lingua che sa colpire quanto la pietra, e mettiamoci sebbene disorientati in movimento, con la consapevolezza che solo camminando s'apre il cammino.

Vogliamo chiudere questa nostra riflessione con un'invocazione allo Spirito per noi, per questa nostra Chiesa, perché sappia farsi vero strumento della misericordia di Dio, guardando il mondo con lo sguardo di Cristo per divenire sempre più portatrice di vita. Lo facciamo con le parole di don Tonino Bello.

*Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi.
Alimentane il fuoco con il tuo olio.*

Da' alla tua Chiesa tenerezza e coraggio, lacrime e sorrisi.

Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero.

Disperdi la cenere dei suoi peccati, fa' un rogo delle sue cupidigie

E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te, coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare, credile, se ti chiede perdono.

Non la rimproverare, ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo con le fragranze del tuo profumo e con olio di letizia

*E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe, all'incontro con Lui, perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire e possa dirgli finalmente:
"Sposo mio"*

don Tonino Bello